

Una lettera del compagno Papi

SULL' ISTITUTO DEL GIURAMENTO

Al sig. Sindaco del Comune di Forlì;

all'assessore al personale e a tutti gli assessori componenti la Giunta Municipale del Comune di Forlì;

alle forze politiche: P.C.I., D.C., P.R.I. P.S.I., P.S.D.I., Partito Radicale, Democrazia Proletaria, Lotta Continua per il Comunismo, gli Anarchici;

alle associazioni: A.N.P.I., W.W.F., Animal Liberation;

ai Comitati di Gestione degli asili nido e scuole dell'infanzia;

agli organi di stampa: «Il Resto del Carlino», «L'Unità», «La Repubblica», «Il Forlivese», «Il pensiero Romagnolo».

Questa lettera di protesta è stata meditata e decisa quale esigenza di dissenso, dopo essere venuto a conoscenza di quanto segue. Da circa tre anni, secondo dichiarazione da lui stesso addotta, l'attuale assessore al personale ha ripristinato la prassi di attuazione dell'istituto del giuramento, instaurata a suo tempo all'interno del cosiddetto «codice Rocco» durante il periodo fascista di triste memoria, mentre gli assessorati a lui precedenti l'avevano abolita.

Quale dipendente del Comune di Forlì, quale cittadino e quale anarchico, esprimo una protesta pubblica per questo ripristino, che ritengo motivato sostanzialmente da una deformazione professionale burocratica, mentre è lesivo dei diritti e dei principi di libertà personali, pur a parole, contemplati dalla Costituzione della Repubblica, cui tutti dicono di richiamarsi. Tale giuramento non rappresenta un vincolo giuridico necessario, tanto è vero che mi trovo personalmente alle dipendenze di questo Comune da circa dodici anni senza aver mai prestato giuramento. Lo stesso assessore al perso-

nale mi ha chiarito che, assieme a tutti gli altri nelle mie stesse condizioni, non sarei mai stato chiamato a prestare giuramento, perché sono stato assunto durante gli assessorati in cui era stato abolito. Esso fa parte di quelle norme giuridiche che il fascismo instaurò, assieme all'obbligo della tessera del partito fascista, per umiliare e imporre la propria logica totalitaria. Con la vittoria della Resistenza, ogni anno pubblicamente proclamata anche in questo Comune nella ricorrenza del «25 Aprile», e la sconfitta del fascismo, tutte queste norme dovrebbero essere state abolite, mentre, come dimostrano i fatti, sono ancora in vigore.

Negli anni 1979-'80, l'anarchico di Bologna Alessandro Galli, insegnante di applicazioni tecniche, condusse per circa dieci mesi uno sciopero della fame perché l'istituto del giuramento venisse finalmente abrogato e gli esseri umani non fossero più umiliati dalla costrizione di dover prestare giuramento di fedeltà allo stato, pena il licenziamento. In seguito alla sua lotta, tale obbligo fu abolito solo per gli insegnanti statali, mentre rimase per tutti gli altri dipendenti pubblici. La sua lotta fu allora appoggiata dal P.C.I. e dal P.R., che presentarono anche delle mozioni in parlamento, dai sindacati, dall'A.N.P.I. Attorno ad essa si creò un vasto movimento sociale di solidarietà antifascista. Lo stesso Renato Zangheri, attualmente deputato al Parlamento Italiano come rappresentante del P.C.I. allora Sindaco di Bologna, appoggiò la lotta dell'anarchico Galli con una presa di posizione pubblica, che uscì sul quotidiano «La Repubblica».

Per tutti questi fatti, dal momento che l'abrogazione è stata applicata soltanto per gli insegnanti dello stato, ottenne cioè vittoria solo per la sua categoria, le amministrazioni «di sinistra» della re-

gione Emilia-Romagna, riconoscendo validi i presupposti di quella lotta, si impegnarono moralmente, di non rendere operante l'istituto del giuramento. Oggi è entrato di nuovo in vigore, dopo due anni che Alessandro Galli terminò lo sciopero della fame, a detta dell'assessore al personale perché la Giunta di Forlì non ha ancora deciso di abolirlo.

Personalmente non sarò chiamato a prestare giuramento, almeno secondo quanto assicurato dall'assessore, ma, come ho chiarito allo stesso assessore, se ciò avvenisse mi rifiuterei di farlo e scenderei in lotta, anche se forse non attraverso uno sciopero della fame. Ma il problema resta invariato e si rivolge contro tutti gli altri dipendenti che vengono chiamati e costretti a giurare, fascisticamente, sotto l'indegno ricatto del licenziamento. Per questo ho deciso di inoltrare la mia protesta, convinto che troverà ampia solidarietà, perché lo spirito antifascista dovrebbe ancora essere presente nella popolazione e nelle forze politiche che a suo tempo lottarono e, per questa lotta, ebbero vittime tra le loro file.

Per queste ragioni chiedo a tutti coloro cui invio la presente di prendere posizione e di agire secondo volontà, possibilità e coscienza, per cancellare questa restaurazione vergognosa di una pratica fascista che dovrebbe essere abolita da almeno quarant'anni, perché tanti saranno alla prossima scadenza commemorativa. Il permanere di un simile istituto rappresenta solo un'onta totalitaria e repressiva, che gli uomini liberi non cesseranno mai di combattere.

Fidando nel generale consenso, rivolgo a tutti un saluto antifascista di libertà.

Andrea Papi

Forlì 24-2-1985.

Ancora sull'istituto del giuramento

Con questa lettera intendo integrare ulteriormente la protesta che espressi in data 24-2-1985, inoltrata contro il reintegro dell'obbligo del giuramento solenne attuato dalla giunta comunale di Forlì. A quella protesta la giunta ha ufficialmente risposto con una lettera, datata 2-4-85, ma pervenutami pochi giorni fa, recata dall'assessore al personale Marcello Rivizzigno.

In tale lettera la giunta comunale mi espone il testo della legge fascista del 3-3-1934 mi rende noto che tale legge è ancora in vigore, per cui la giunta ha ritenuto opportuno ripristinarne l'osservanza, che una ricerca fatta tra i maggiori comuni della regione ha permesso di verificare che è praticata quasi dappertutto e, dove ancora non viene osservata, c'è l'intenzione di ripristinarla. Anche in questa applicazione la regione, nota come "rossa" e antifascista per eccellenza, potrà vantare il pieno rispetto della costituzione e della normativa seguita alla vittoria della tanto declamata Resistenza.

La lettera conclude testualmente: "Le leggi finché restano in vigore vanno osservate solo il legislatore ha il potere-dovere di abrogarle". Cari signori della giunta, tale legge è stata definita e approvata dall'organo legislativo mussoliniano nel 1934. Come mai i partigiani, ai cui valori dichiarate continuamente di rifarvi, non aspettarono che fossero i legislatori ad abolirla, ma, prese le armi, lottarono per abbattere il regime che tali leggi aveva promulgato. A che serve dichiarare ad ogni piè sospinto che il regime fascista è stato abbattuto e superato dai fatti, quando le giunte che più di ogni altra vorrebbero in questo senso dare il buon esempio sono le prime a vantarsi di ripristinare norme rimaste intatte vergognosamente dal ventennio? Eppure sul Resto del Carlino del 15 marzo 1981 la giunta comunale di allora chiedeva a gran voce l'abolizione della prassi del giuramento, sostenendo "...metterebbe fine ad una prassi anacronistica ed ampiamente superata dal progresso civile e culturale del paese".

Oggi, la stessa giunta, uguale come composizione politica anche se composta da persone diverse, vanta il ripristino delle norme fasciste e si augura che tutta la regione faccia altrettanto. Cara giunta, detta di sinistra, il tuo invito a obbedire alle leggi, comunque esse stiano è chiaramente reazionario e sostiene la validità del codice fascista Rocco che, come sopra dicevamo, la lotta di liberazione aveva lottato

per cancellare definitivamente. L'assurdità di un simile ripristino, comprensibile soltanto come richiesta di servitù psicologica, è dimostrata dal fatto stesso che tutti quelli come me che non giurarono all'atto dell'assunzione, non lo dovranno fare mai. E' una discriminazione che denota solo la poca coerenza e lo spirito autoritario di chi si vanta di rimettere in vigore norme che la Costituzione stessa dovrebbe avere abolito. Tale scelta, se non è fascista come adesione ideologica, lo è nello spirito autoritario, reazionario e, orwellianamente totalitario.

Andrea Papi

Senzapatria per lo sviluppo della lotta antimilitarista e antiautoritaria

Datato aprile-maggio 1985 è uscito il n. 28 di *Senzapatria*; i titoli del presente numero sono i seguenti:

Pippo Scarso: *L'obiezione è politica*; Bergamo 23 marzo: *Meno di quanti vorremmo più di quanti vorreste*; Processi militari: *Qualcosa sta cambiando*; Torino: *I maratoni*; Sicilia e Sardegna: *Dalle isole dell'impero*; *Ecologia Sociale*; Elezioni: *I verdi della prima crociata*; *Rispettabilità e totalitarismo*; *Eros e Patria*; *Umorismo*: *Ragli & Ritagli*; *Genio ferroviari*: *Un esercito camuffato*; e altro materiale tra cui due pagine di *Spazio Punx*.

Il prezzo indicativo di ogni singola copia è sempre di Lire 1.000 mentre l'abbonamento annuo (5 numeri) si mantiene alla quota di L. 6.000.

Ogni versamento va effettuato sul c.c.p. n. 10209237 intestato a Piero Tognoli; richiesta di copie saggio e per la diffusione, invio di articoli, corrispondenze o altro vanno invece inoltrati a *Senzapatria*, Via C. Battisti, 39 - 23100 Sondrio.

Verrà un giorno in cui si mostrerà un cannone nei musei come oggi si mostra in essi uno strumento di tortura, meravigliandosi che ciò sia potuto accadere!

Victor Hugo

